



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note Sovversive

SPAGNA.—Lo sciopero generale e l'insurrezione antidinastica, di cui si è complicato, deve essere agli sgoccioli, se, felicitando il marchese Dato per la prontezza e per la fermezza con cui ne ha rintuzato le sacrileghe temerità, Alfonso raccomanda la cessazione dello stato d'assedio, la restaurazione delle franchigie costituzionali.

Dopo chè—naturalmente e borbonicamente—la mitraglia ha trionfato della piazza, dopo che i capitani generali hanno strozzato della stampa ogni libera voce, ed i tribunali giberna hanno suggellato nell'orrendo penitenziario di Ceuta ispiratori, araldi ed avanguardie dell'insurrezione.

Benito de dios ancora una volta Alfonso! ma le cause da cui l'agitazione è fermentata rimangono?

Rimangono! Furor di piombo e di codici non le estirpa. Le aggrava così profonde e così vaste che a sanarle non basta il ritorno alla costituzione.

Pallas, Angiolillo, Morral non furono che la protesta e rivolta individuale. Episodio, non più che episodio per quanto audacissimo ed augurale Xeres venticinque anni addietro, lo sciopero generale di Barcellona o sono quindici anni. Furoreggiavano anche allora mitraglia, garrote, galera; e si tornò anche allora, dopo lo scempio, alla costituzione.

Con quale risultato?

Che la protesta individuale e l'insurrezione regionale sono oggi, dall'Andalusia alle Asturie, il fregio del proletariato iberico il quale si appresta, si allinea alle supreme giornate insieme col proletariato internazionale, smaltiziato della guerra di lor signori e delle eunuche superstizioni cristianissime che l'hanno per tanti secoli aggobiato alla devozione della vita e della roba altrui, all'abnegazione ed al disprezzo della propria.

E può far le valigie fin da ora Alfonso, se all'ultimo scampo non potrà contare su altro viatico che sulle benedizioni di dio.

ITALIA.—Neanche, se dovessi cambiare di casa, andrei a nascondermi nei calzoni di Gennariello che— a parte lo scherno delle dimensioni—deve avere maledettamente sconciato la paura.

Dove sarà andato a ficcarsi Gennaro di Savoia?

Prima, nelle smancierie cortigiane dei pisciatinchiostro biadajoli e nelle apologetiche cromolitografie da due soldi, era lui dappertutto, ed era tutto lui: bivaccava al fronte, dormiva per terra, s'alzava alla sveglia, spazzava la gavetta, puntava i cannoni su Gorizia e vi entrava, sorridendo alle cannonate, coll'avanguardia.

Ora non si sente più.

L'armamento non si tiene insieme al fronte che colle fucilazioni, colle decimazioni periodiche, ed esso dell'atroce coercizione si rifà sparando—avanti che su gli straccioni d'oltre Isonzo—sul grugno dei tricolori aguzzini che dalla tana lo sospingono a l'olocausto. Cadorna che in un recentissimo ordine del giorno prescrive agli ufficiali di non marciar più in fronte alle compagnie, disastroso bersaglio a la vendetta degli indocili, gli ha lasciato intravedere certo che nella giberna dei malrassegnati guerrieri della patria qualche cartuccia è senza alcun dubbio riservata anche a lui.

E Gennaro di Savoia negli accampamenti di confine non fa più che qualche rara, improvvisa, fugacissima apparizione, allora soltanto che non ne può fare a meno e deve, cinto da una fitta siepe di birri, accompagnarvi qualche alto papavero degli stati maggiori alleati.

Dove si caccia? Perché è dovunque il mal tempo.

A Torino, delusa ed affamata la canaglia sfoga a sassate sui blasonati lupanari di piazza d'armi, e cerca il grano nei magazzini degli accaparratori e delle sussistenze militari. A Genova, con grande scandalo di Canapone, il socialista dilatore delle vettovalie, assale fabbriche, saccheggia i vagoni delle paste alimentari; e ringhia per tutta la penisola contro gli sciacalli della grande guerra, contro i manutengoli del parlamento, contro i ricettatori, le sguadrine ritinte, gli impennacchiati bagascioni del Quirinale, e se avesse ad inciampare in Gennariello, simbolico gerente della camorra insaziata e svergognata, gli farebbe passare certo un brutto quarto d'ora.

Per questo Gennarino di Savoia, contento di papparsi su la groppa di cento milioni di castrati venti milioni in oro della lista civile non mette più il grugno fuori della tana.

Qualche milione di vedove, di orfani, di vecchi derelitti, potrebbe chiedergli che cosa abbia fatto dei padri, dei mariti, dei figli, del migliore sangue d'Italia, e fargliene pagare lo scotto, come a Monza scontò il padre quello dei fucilati di Sicilia, di Lunigiana e di Lombardia.

Mo' lo vedi più Gennaro, al fronte della guerra e tra le folle della patria angosciata!

GERMANIA.—Al proletariato tedesco un conto amaro hanno presentato la settimana scorsa quelli che sono dentro alle segrete cose dell'Impero, e glie ne rivelano un solo aspetto, è vero, ma spaventoso ed inoppugnabile.

Nei quadri della sua mobilitazione quando la guerra divampò la Germania aveva vicino a quattordici milioni di uomini; per essere più precisi 13.900.000

Caùveri ne ha lasciati lungo le quattro fronti-ere	4.000.000
Dilaniati per gli ospedali ne ha	300.000
Incapacitati al servizio militare	2.100.000
Impegnati nelle industrie della guerra	500.000
All'estero impossibilitati a rientrare in patria	200.000
Glie ne mancano	7.100.000
Ha sempre in armi ed in servizio di guerra	5.500.000
Pei depositi e per le riserve ha altri	600.000
E con le classi del 1919 e del 1920, ragazzi di sedici e di diciassette anni su cui conta per l'ultimo sforzo disperato e non sono più che	700.000
non le rimangono che	6.800.000

neanche la metà dei guerrieri con cui si disponeva nell'Agosto del 1914 alla germanizzazione del mondo con tanta sagacia e tanta modestia sognata dal suo kaiser buggerone.

È un salasso la perdita di sette milioni di uomini, eppure tien duro la massa fanatizzata! A Riga, le legioni repubblicane che hanno distrutto l'autocrazia ed hanno mandato il Piccolo Padre in Siberia, le hanno per una parte insegnato come si scuota il giogo del pidocchiume incoronato, ed abbandonando le trincee senza colpo ferire le hanno gridato per l'altra colla voce formidabile dell'esempio: fate come noi! non ammazate, non vi fate ammazzare per un'augusta piattola né per una gelera di banditi e d'arruffoni. Tornatevene a casa!

Ed essa invece, briasa di tedescheria, appettata di domesticità, è andata innanzi e tien duro sempre: a traboccar la piena basta una goccia nei proverbi di tutto il mondo; ce ne vuole un secchio, ci vuole di sangue un altro acquazzone a straripare in un gesto di rivolta la rassegnazione,

la pazienza—tedesche come tutto il resto—dei sudditi del kaiser.

E questi che lo sa, questi che insieme della speranza, della egemonia teutonica vede sfumare anche quella di tenersi ritto sotto l'aquilone infuriato, di salvarne la pelle se non la giobba, non sogna, non farnetica, non biascia più che di pace!

Non tiene duro come i suoi sudditi, Guglielmo! E guai a lui il giorno che nell'occhio del domatore sorprenderanno le belve da lui addestrate a tutta la ferocia, arrovelate da lui a tutto lo scempio, il brivido dell'incertezza e della paura.

Non ne lasceranno che un mucchio di orpelli, che un mucchio di stracci.

AUSTRIA.—I suoi compari se le vedono giù sul groppone, e vorrebbero finirlo prima che la catastrofe abbia a scendere irreparabile. Un telegramma da Roma dice infatti che nel prossimo concilio a Sofia degli augusti rappresentanti delle potenze centrali, lo Czar dei bulgari, il Sultano dei turchi, Carlo d'Ausburgo esigeranno da Guglielmo un basso definitivo e deciso verso la pace.

Roma è fonte sospetta che il desiderio scambia agevolmente colla realtà; ma chi ha letto l'ultimo discorso del conte Cserinin, ministro austriaco per gli affari esteri, non traduce che a questa conclusione le cortigiane riverenze ed i diplomatici contorcimenti di cui è infiorato: Peste! vada a morir ammazato lui, se ha la voglia matta di saltar nella voragine a p'è pari. Noi, noi vogliamo serbar la pancia ai fichi!

Troppo tardi! Non ci son più fichi a novembre, per nessuno. Matura altro frutto l'inverno che precipita.

STATI UNITI.—Qui è tutt'altro paio di maniche. Siamo ancora in piena baldoria. La guerra è sempre a quattromila miglia di distanza. Al fronte sono sempre inglesi, francesi, belgi, russi ed i contingenti americani che l'oceano hanno varcato sono sempre negli inviolati accampamenti di retroguardia a stordirsi di salve rumorose ed innocue e di interminabili partite di foot-ball. Il fronte macabro, sconvolto dalle eruzioni di mitraglia e dall'ecatombe paradossale non lo hanno veduto fino ad ora, e scrivono sempre di là dei trionfali ricevimenti, delle entusiastiche accoglienze e dell'affettuosa cortesia degli ospiti. Di qui le madri accarezzano ancora l'intima, tacita speranza che basti l'enorme spiegamento di forze, l'enorme tesoro di quattrini e di risorze a sospingere il kaiser stremato alla bancarotta definitiva.

Quando passa la bandiera, essa è più che la patria, più che la repubblica. Gonfiata dai venti di tutte le forze inesaurite ed immani essa è laggiù lontano, lontano, il segno ed il rifugio dei figli adorati. E pure colla gola stretta dai singulti, col viso stravolto dalla convulsione, gli occhi pregni di lacrime, acclamano ancora.

Dall'altra riva poi, non è a dire, insuriano! I figli al fronte non ce li mandano i signori. I Foss, i Gould, i Wood, gli Astor trovano l'indulgenza di tutti i consigli di leva. Quelli che pur varcano l'oceano colla marmaglia, si sperdono alla chetichella per le ambulanze della Croce Rossa, per le sacrestie della Y. M. C. A., nei clans petulanti dello Stato Maggiore, vestendo della guerra insegne ed onori, lasciando alla marmaglia cimenti e ciccii.

E fanno quattrini come non ne hanno fatto mai.

Avete visto il bilancio del primo anno di guerra presentato dal Fitzgerald, il presidente della commissione finanziaria della Camera?

Per gli immediati bisogni della guerra	910.000.000
Emergency Act del Giugno scorso	3.281.000.000
Per l'aviazione	640.000.000

Per l'inchiesta sui viveri	11.000.000
Disavanzo al mese di Giugno	11.769.000.000
Pel controllo dei viveri	162.000.000
Assicurazione rischi della guerra	45.150.000
Per le spese del primo prestito	7.063.000
Assicurazione per soldati	176.000.000
Per la legge sulle relazioni col nemico	150.000.000
Spese del secondo prestito	17.000.000
Agli allea. i 1)	7.000.000.000
In eressi del debi o pubblico	200.000.000
Spese diverse	1.119.815.085
	18.288.228.085

In sei mesi nel vortice della grande guerra per cui non si è sparata ancora una cartuccia si sono profusi diecimila miliardi duecentottantotto milioni duecentventimila ed ottantacinque dollari.

E credete che bastino?

Nel dicembre quando si riunirà il parlamento un altro disavanzo dovrà essere colmato di

	2.600.000.000
--	---------------

e saranno così in totale

	20.888.228.085
--	----------------

In cifra tonda ventun miliardi in bocca al lupo!

In bocca al lupo! all'accampamento di Ayers i soldati non hanno nè coperte, nè vesti, nè armi; grano e carbone dimorano inaccessibili malgrado i centosettantatre milioni prodigati nelle inchieste e nel controllo delle vettovalie; i centocinquanta milioni destinati a scovare ed a colpire chi in odio della patria congiuri col nemico, non sanno comprare un paio di manette per la banda iscarriota che pei trenta scicli del kaiser e del Bernstorff in Wall Street, alla Camera, nel Senato, in tutti i dicasteri, per le fogne della stampa latrinaia vendono la repubblica tutti i giorni; dei sette miliardi di prestiti agli alleati non veleggia un penny alle rive del vecchio continente. È credito sicuro, liquido, senz'alcun dubbio. Ma si liquidano qui, vanno a finire nelle bramose canne dei

grandi fornitori, dei mercanti di carne fracida, degli incettatori di grano, dei grandi armatori che non fanno di questi giorni una transazione se non ne traggono il modesto profitto del cinquecento per cento!

Senza contare le briciole! senza contare i ventiquattro milioni di spese pel prestito della libertà, che vanno a lubrificare l'entusiasmo, l'eloquenza dei Taft, dei McA-doo, dei Bryan e degli altri illustrissimi ed insaziati mezzani del patriottismo guerraiolo.

In bocca al lupo!

Chi lo può tenere in freno oramai?

Il pubblico controllo è disarmato, scorato: nemico della patria chiunque non sia per la banda ladra, traditore chiunque scompigli le sue frodi, salariato dall'oro tedesco, inchiodato tra l'infamia e la galera chiunque osi denunziare i saccheggii sfrontati, gli assempi impunitari.

Cristo sul Golgota non fu abbeverato di tanto fiele.

Perchè è orribile dover attendere dalla catastrofe riparazione, giustizia; e degli iloti il risveglio.

Ma poiché angosce e collere del proletariato, fremente oltre i segni di tutte le patrie alla tregua ed alla liberazione, si abbattono inascoltati su l'armamento, sordo ad ogni voce che non sia di negrieri, di pastori, di tutori, ad ogni appello che non sia di circensi, eh, venga il diluvio!

Quando si vedranno colle mani imbrattate di sangue, del sangue dei fratelli, del sangue dei figli, si accoglieranno che sono fuori, al disopra dell'imbelle saturnale, oltre l'abito delle rassegnazioni e delle rinunzie eunuche, la gioia, la gloria, le benedizioni della libertà.

Venga il diluvio!

MININ.

QUEL CHE BOLLE IN PENTOLA!

Fubine, 8 Settembre 1917

Intorno a quanto è avvenuto di questi giorni a Torino non occorre punto che iotiscriva; i giornali te ne avranno detto a sufficienza. Non ti hanno detto e non saprai ad ogni modo che l'ordine si è dovuto restaurare colle mitragliatrici, e che il compito non è tornato agevole. La prima giornata di reazione conta ottocento morti "tra l'una parte e l'altra".

Gli affamati non si lasciano ammazzare senza protesta; rispondono

Maturano avvenimenti gravissimi in tutta l'Italia.

Pare che siamo alla vigilia della guerra servile.

Da una lettera al compagno P. Cerutto di Grafton, Mass.

✽

Berlino, 10 Ottobre 1917

È fuori di ogni dubbio che la rivoluzione russa ha sconvolto gli animi di piu' che un marinaio degli equipaggi imperiali; che vi ha sbollato insieme colle eresie più temerarie il piano insensato di eleggere i rappresentanti delle ciurme, d'affidare ad essi il controllo delle squadre sottratte così all'autorità ed agli ordini degli ufficiali e di costringerci per tal modo alla pace.

Pel momento non vi posso dire altro se non che ogni pericolo è stato rimosso e che

gli agitatori hanno avuto pena degna del nefando proposito.

Al Reichstag nella seduta del 9 Ottobre corr. S. E. Von Capelle, ministro della marina.

✽

Carpino, Foggia, 26 Settembre 1917

..... e' un inferno, credimi, e non si puo' durare dell'altro. Deve finire; come non so, ma precipitiamo allo sfacelo.....

I tuoi cognati Michelino ed Antonio, venuti in licenza non sono voluti tornare piu' al reggimento, e si sono buttati alla campagna.

Sono a migliaia pei monti, decisi ad ogni sbaraglio. Il 5 Giugno scorso a Monte Pizzuto c'è stato tra carabinieri e disertori uno scontro gravissimo. Un carabiniere c'è rimasto, dei disertori e' stato ferito gravemente il figlio di Cicco Paolo, don Savino che l'indomani e' morto.

Questa mattina i carabinieri hanno catturato altri tre disertori tra cui Michelino tuo ed il figlio di Carluccetto Matteo.....

Che cosa ne faranno..... Possono fare quello che vogliono, possono incrudelire sui disgraziati con ogni rigore, il ghiaccio e' rotto, la massa pigra si smuove, l'umanita' si risveglia, e quello che domani succederà nessuno puo' prevedere.....

Da una lettera che ci comunica da White Plainy il compagno Pietro Bambara.